

TOTAL THEATRE REVIEW

Compagnia Dello Scompiglio: Trilogia dell'Assenza

 Tenuta dello Scompiglio, Vorno, Toscana

 18 MAGGIO 2013 – 2 GIUGNO 2013 |  2 GIUGNO 2013

Il tempo: un tempo lungo, breve, recente, passato. Il tempo: un momento che non passa mai. Il passato non esiste più, il futuro non è mai esistito. Esiste soltanto il momento presente. Tutto è sempre presente, così. Eppure, le lancette dell'orologio continuano a girare, i minuti a scorrere, noi continuiamo ad aspettare il decollo. Il tempo non aspetta nessun uomo (e tantomeno nessuna donna!). E allora eccoci qua, tutti, noi e loro, catturati per sempre in questo momento: due pattinatori sul ghiaccio non più al culmine del successo, in un disperato tentativo di far rivivere le glorie del passato; una sposa bianca e sporca di terra vuole che i sogni e i desideri del futuro soddisfino il presente e viene calata in uno stagno dall'alto di un albero secolare; una vedova pallidissima, vestita di nero, vorrebbe spazzare via tutto ciò che ha perduto e impasta la terra quasi fosse pasta di pane; alcuni uomini in giacca e cravatta che leggono, sproloquiano e si rotolano giù per il pendio; un astronauta, la sua prima navicella una bicicletta, comincia un conto alla rovescia scandito dalle parole di "Così parlò Zarathustra", sistemando amici assenti intorno ad un immaginario tavolo da pranzo.

TOTAL THEATRE REVIEW

Compagnia Dello Scompiglio: Trilogy of Absence

 Tenuta dello Scompiglio, Vorno, Tuscany

 18TH MAY 2013 - 2ND JUNE 2013 |  2ND JUNE 2013

Time – a long time, a short time, recent times, past times. Time – a moment that never passes. The past no longer exists, the future has never existed. There is only the present moment. The present is always – this. Yet still the hands of the clock turn, still the minutes tick by, still we wait for lift-off. Time waits for no man, and certainly for no woman either, so here we all are, and there they all are, caught in this moment forever: two retired ice-skaters making a desperate bid to relive past achievements; a soiled white bride who wants the dreams and desires of the future to satisfy the present, sailing from a great height down into a lake; an ashen black widow who wishes she could wipe out all that is lost, kneading the earth as if it were dough; a team of suited men who read and rant and roll through the hills; an astronaut whose bike was his first spaceship, commencing countdown to the tune of Thus Spoke Zarathustra whilst arranging absent friends into a dream dinner-party.

La *Trilogia dell'Assenza* di Cecilia Bertoni, che si è svolta in parte all'interno dello spazio performativo (prima e terza performance) e in parte all'esterno, nella splendida cornice della **Tenuta Dello Scompiglio** nei pressi di Lucca, in Toscana (seconda performance), è una creazione epica che conduce il pubblico – sia in senso letterario che metaforico – in un percorso di esplorazione sui temi del perdere e del vincere, della vergogna dei bambini e della mortificazione degli adulti, dell'innocenza e dell'esperienza, della presenza e dell'assenza. E la memoria, quella memoria sempre presente che esiste per prenderci in giro, per portarci dal momento presente in un territorio di speranze e rimpianti. Se solo... se solo... se solo potessimo essere come Didi e Gogo, i cani dello Scompiglio, sempre nel momento presente. Già, la memoria: gioia e dannazione dell'essere umano.

La prima parte della trilogia si intitola *Tesorino, perché hai perso?* e comincia all'interno, nello spazio teatrale, con due pattinatori che hanno perso tutto e vorrebbero ritornare alle glorie perdute. È come se fossero destinati per sempre a superare le umiliazioni e i fallimenti del passato. Potrebbero essere Adamo ed Eva, alla ricerca del paradiso perduto. (Nella seconda parte della trilogia, un testo di Nietzsche riafferma questo concetto: 'Ghiaccio / Un paradiso / Per colui che danzare sa'). Due testi registrati fanno da sfondo alla scena: ascoltiamo la storia di vergogna e terrore di un bambino di dieci anni, ripreso in mutande da un padre gongolante, dopo lo sfortunato incontro ravvicinato con uno sterco di vacca; l'umiliazione

Cecilia Bertoni's *Trilogia dell'Assenza* (Trilogy of Absence), set indoors in the arts centre (first and third shows) and outdoors in the luscious landscapes of the **Tenuta Dello Scompiglio** in Tuscany (second show), is an epic production that takes its audience on a journey – both literally and metaphorically – to explore themes of winning and losing; of childhood shame and adult mortification; of innocence and experience, of presence and absence. And memory – ever-present memory that exists to taunt us, to pull us out of the present moment into a land of hopes and regrets. If only, if only... if only we could be like the Scompiglio dogs Didi and Gogo, always present in the moment. Ah, memory – the joy and curse of being human.

Part one is entitled *Tesorino, perché hai perso?* ('Sweetheart, why did you lose?'). We start indoors, in the theatre space, with the ice-skaters who've lost everything and want to get it back. It's as if they are forever destined to overcome past humiliations and failures. They could be Adam and Eve trying to find their way back to a lost paradise. (In the second part of the trilogy a text from Nietzsche reaffirms this suggestion: 'Smooth ice / Is paradise / For those who dance with expertise.') Two recorded texts set the scene: a story of a ten year-old boy's shame and horror at being home-filmed in his underpants by his crowing father, following an unfortunate incident with a cowpat; and a ten year-old girl's humiliation at her Catholic Confirmation ceremony, wearing her emancipated mother's choice of a cream dress and

di una bambina di dieci anni, che - per la cerimonia della sua Cresima - è costretta ad indossare un vestito color crema e un cappello di paglia di Firenze, scelti dalla madre in segno di emancipazione, mentre tutte le compagne indosseranno un candido e verginale abito, rigorosamente con il velo. Le parole, le immagini e le associazioni dei testi risuonano per tutta la prima performance e nelle due successive. I due pattinatori sono sospesi fra gravità e leggerezza: dondolano imbracati, si arrampicano su un ponteggio mobile a più piani, piombano pesantemente a terra. Il ghiaccio è sciolto da tempo e, un pattino sì e uno no, i due zoppicano, si mettono in posa, si pavoneggiano. Con il periodo di celebrità ormai tramontato, sperano nell'ultima vittoria, anche se si in realtà si tratta soltanto della vittoria l'uno sull'altro. Il rapporto portato sulla scena dai due performer (Cecilia Bertoni, ideatrice della trilogia, Serge Cartellier, attore francese e coautore della performance) porta il segno di una collaborazione ed una complicità di lunga data. Disinvolti nel proprio ruolo e nell'interazione fra i due personaggi, creano una giocosa dinamica in cui umorismo e pathos raggiungono un equilibrio perfetto. Nel *soundscape*, composto da Carl G. Beukman, si intrecciano sapientemente testi parlati, registrazioni radiofoniche gracchianti e musicchette di sottofondo, da cui scaturisce un suono ricco e variegato.

I video dalle immagini sgranate (di Claire Guerrier) proiettate su uno schermo e le due valigette metalliche in primo piano aggiungono un pizzico di visionarietà, nebulosa quanto i sogni ricordati a metà. Crediamo senza

'Florentine' straw hat, when every other little girl in the church is in virginal white dress and veil. Words, images and associations from these texts resonant throughout this first piece, and in the subsequent two other works in the trilogy. Our two skaters are pulled between gravity and levity: dangling from harnesses, clambering over a multi-tiered moveable scaffold, falling with full force to the ground. The ice is long gone, and with one skate off and one skate on, they hobble and posture and pose, preening themselves and each other. They are past their prime, but there is the hope of one last victory – even if it is just a victory over the other one. The onstage relationship between the two performers (creator of the trilogy Cecilia Bertoni, and French actor/co-creator of part one, Serge Cartellier) bears the mark of long-time collaboration and complicity. They are at ease in their roles and with the interactions of their two characters, creating a playful dynamic that balances the humour and pathos of their situation. The soundscape, by Carl G Beukman, expertly weaves spoken texts, crackling radio recordings and mindless muzaks together into a rich, multi-layered aural tapestry.

Grainy videos (by Claire Guerrier) projected onto a rear screen and two small metal cases at the front of the performance space add a layer of visual imagery as hazy as half-remembered dreams. We believe unreservedly in the limbo world our two protagonists occupy, and in the situation that (inevitably) cannot be resolved.

riserve al limbo in cui vivono i due protagonisti e alla situazione che inevitabilmente non può essere risolta.

Per la seconda parte della trilogia, *Riflessi in bianco e nero*, veniamo poi guidati nell'immensa tenuta da un uomo in giacca e cravatta, che impugna un megafono. Attraversiamo i boschi e i terrazzamenti Dello Scompiglio, brillantemente accompagnati dal processioniere con il megafono. È interessante notare come il problema della conduzione di un gruppo venga affrontato in modo curioso e creativo. Lungo il tragitto sono previste quattro soste. Nel punto più alto della collina, il pubblico sorseggia succo di frutta rosso e narcisisticamente può andare a riflettersi in uno specchio incastonato nel terreno, su cui pende un paio di pattini da ghiaccio bianchi e accanto al quale - su una seggiola - è posizionato un dizionario, aperto alla definizione di "memoria". Scendendo giù lungo i terrazzamenti incontriamo la vedova in nero (Marialucia Carones) e la sposa in bianco (Serena Gatti), che si esprimono contorcendosi, con gemiti e ninnananne, con colpi rabbiosi e suoni che esplodono per la collina, sotto lo sguardo di tre uomini, seduti più in alto, in diverse postazioni. I due pattinatori sono silenziosi testimoni della scena. Mentre riprendiamo il cammino verso il Cimitero della Memoria, una voce registrata distorta ci suggerisce di 'non guardarci mai indietro'; il cimitero, in cui si decompongono letti di metallo e cancelli arrugginiti, diviene il luogo di una sinfonia di danze tormentate e di azioni ossessivo-compulsive. Per la sosta finale, durante il Funerale del Tempo allo stagno, ci aspetta una scena

Next we are escorted by a suited man wielding a megaphone into the great outdoors for part two, *Riflessi in bianco e nero* ('Reflections in white and black'). We journey through the woods and terraces of Scompiglio, cleverly guided by our man with the megaphone – it is great to witness the always challenging problem of how to lead and steward an audience being dealt with in a creatively interesting way. There are four stops along the way. At the highest point, we sip berry juice and gaze narcissistically into a mirror set into the ground, a pair of white ice skates hanging above, to one side an open dictionary marked at the definition of 'memory'. Further down the terraces we meet the black widow (Marialucia Carones) and white bride (Serena Gatti), voicing laments and lullabies with their bodies, as harsh cracks and explosions sound across the hills, a posse of men posed on chairs above them. Our two ice-skaters appear as silent witnesses to the action. As we move on to Il Cimitero del Tempo (The Graveyard of Memory), a distorted recording exhorts us to 'never look back'; the cemetery of decomposing metal beds and rusted gates becomes the site for a symphony of distressed dances and obsessive-compulsive actions. At the final stop, the lakeside Funerale del Tempo (Funeral of Time), we witness a wondrously beautiful scene: the widow close to the lake's surface; the bride suspended on a harness terrifyingly high from one of the top branches of an extremely tall and magnificent old tree; the posse of men now dressed in vermillion red lounging on the banks, looking as if they are made from the same red brick of the house behind them. From clay we

davvero strepitosa: la vedova sta sulla superficie del lago; la sposa cala lentamente da un'altezza vertiginosa, da uno dei rami più alti di un enorme albero secolare; un gruppo di uomini vestiti di rosso, sdraiati ai piedi del gigantesco albero, si confondono con il colore della casa rossa alle loro spalle. Siamo polvere e polvere ritorneremo: polvere alla polvere, ceneri alle ceneri...

L'ultima parte della trilogia, dal titolo inglese *Kind of Blue*, ci riporta negli spazi interni, questa volta non nella scatola nera del teatro, ma in una sala più piccola, bianca, dove gli spettatori vengono fatti accomodare su una impalcatura per osservare dall'alto l'unico performer (il nostro astronauta, Mauro Carulli), che a sua volta è posizionato in una torretta metallica, con uno scivolo attaccato, a cui è appoggiata una bicicletta. La sala diventa lo schermo di proiezioni su tre lati, pareti e pavimento, che creano una prospettiva spiazzante e vertiginosa. Pur con echi delle altre due parti della trilogia, il filo conduttore di questa terza parte si percepisce meno, rispetto alle altre due, forse perché si incontrano nuovi personaggi (dal vivo e filmati), mentre quelli già conosciuti si dissolvono dall'azione per gran parte della performance, con i corpi decapitati che ci scorrono a fianco, come su un nastro trasportatore. Poi, durante una cena onirica, compaiono le teste, offerte su dei piatti, quasi a ricordare Giovanni Battista. A livello tematico, il testo principale – tratto da “Così parlò Zarathustra” di Nietzsche, con riflessioni sull'alto e il basso, che alla fine non sono diametralmente opposti, come concetto, ma rappresentano la stessa cosa – si ricollega

are made, to clay we return: dust to dust, ashes to ashes...

The third part of the trilogy, *Kind of Blue* (titled in English) returns us indoors, this time not to the black-box theatre but to a smaller white-cube gallery space in which we are seated on scaffolding, overlooking the only performer (our astronaut, Mauro Carulli), who in turn is placed inside a metal tower with a playground slide attached, and a bicycle leaning against it. The room becomes the site for a three-sided projection, on two walls and a floor, creating an unsettling and vertiginous perspective. There are echoes from the earlier two sections of the trilogy, but the connecting threads to this third piece feel slighter than the links between one and two – perhaps because we are meeting new characters (live and on film), and those we have already met have faded out of the action for the most part, their headless bodies passing by on the conveyer belt of film to each side of us, their heads arriving, like John the Baptist's, as offerings on plates at the dream dinner party. Thematically, the main text used – from Nietzsche's *Also Sprach Zarathustra*, reflecting on summit and abyss not as diametrically opposed concepts but as one and the same thing – ties us in very neatly to part one. The return to childish pleasures on the slide and the bicycle harp back to a section in *Riflessi in bianco e nero* in which we hear the gentle sounds of music boxes and ball games whilst gazing upon the antics of the occupants in the distressed playground of the Cemetery of Memories.

molto chiaramente alla prima performance. Il ritorno ai piaceri dell'infanzia, sullo scivolo e la bicicletta, riportano al tema di quella parte di *Riflessi in bianco e nero* in cui il pubblico sente delicati suoni di carillon e rumore di giochi a palla, mentre assiste alle stranezze degli occupanti dell'improbabile campo da gioco del Cimitero della Memoria.

Ognuna delle tre parti che compongono la *Trilogia dell'Assenza* è una performance a sé. *Kind of Blue* è la più recente e si accompagna ad una piccola installazione di fotografie e appunti di lavoro. Nei tre finesettimana di trilogia alla Tenuta Dello Scompiglio, il venerdì sono state presentate singolarmente due performance, mentre sabato e domenica la versione integrale, dal pomeriggio fino alla sera. Svolgendosi al chiuso, la prima e la terza parte potrebbero essere facilmente riproposte e presentate anche in altri teatri o luoghi d'arte. E sebbene la seconda parte della trilogia sia *site-specific*, nata specificamente per gli spazi Dello Scompiglio, potrebbe essere rielaborata e adattata anche altrove. Per ognuna delle tre performance si ha il senso della completezza, ma partecipare a tutta la trilogia è particolarmente significativo, perché si riescono a percepire echi, riferimenti e sviluppi dei temi trattati lungo tutto il tragitto.

Nell'insieme viene trasmesso il senso di un teatro davvero contemporaneo, un effettivo punto di incontro di arti diverse (per prendere in prestito un'espressione di Jean-Louis Barrault). Testi originali e altri testi (da Nietzsche,

Each of these three parts of the Trilogia dell'Assenza is a self-contained and autonomous show. *Kind of Blue* is the newest of the three, and comes accompanied by a small exhibition/installation of photographs and other research materials. During the three-week run at Tenuta dello Scompiglio, the shows have sometimes been presented as separate works, and sometimes as a three-part experience over an afternoon and evening. The first and third part, sited as they are in theatre/gallery space, could be happily toured or presented in other theatres or arts centres. And even though the second show of the trilogy is site-specific to the spaces of Scompiglio, it could potentially be reworked for other spaces. Each of the three feel complete, but there is a special resonance in seeing all three together, noting the echoes and references and developments of the themes throughout.

Taken as a whole: this feels like a truly contemporary theatre – one that is indeed a crossroad of the arts (to steal a line from Jean-Louis Barrault). Original texts and found texts (from Nietzsche, Murakami, Pinter et al); autobiographical confession mixed with poetic reflection and semiotic wordplay; movement theatre and performance actions; montaged soundscapes; video projected in many different settings; short film; sets and structures that invite physical action; aerial performance; inventive lighting; installation in the landscape... the list of ways and means seems pretty endless. But the senses are not overloaded: there is time to savour each new development; there is space to really see and hear and feel

Murakami, Pinter, ecc.); confessioni autobiografiche mescolate a riflessione poetica e giochi di parole semiotici; teatro di movimento e azioni performative; montaggio di *soundscape*; video proiettati in molti contesti diversi; brevi filmati; ambientazioni e strutture che invitano all'azione fisica; performance aeree; illuminazione originale; installazioni nella natura... l'elenco dei mezzi e dei modi può sembrare infinito. Ma i sensi non vengono messi troppo alla prova: c'è infatti tutto il tempo di assaporare ogni passaggio, di vedere, ascoltare e gustare realmente ciò che viene presentato. I temi profondi trattati (la perdita, il fallimento, la memoria, il rimorso, il tempo che passa) potrebbero in altri contesti far vivere un'esperienza pesante e faticosa, mentre invece chiari e scuri si bilanciano molto bene. Spesso un umorismo sottilmente assurdo interviene ad alleggerire gli elementi oppressivi, permettendoci al tempo stesso di provare quel dolore e quell'angoscia di esperienze individuali e universali, come la vergogna, il lutto e il rimpianto, che permeano tutta l'opera. Prendendo parte a tutte e tre le performance in sequenza, si finisce per sentirsi generosamente nutriti, quasi ad aver partecipato ad un ricco "banchetto teatrale".

what is being presented. The deep themes addressed – loss, failure, memory, regret, the passing of time – could, in other hands, lead to a heavy and wearying audience experience, but the balance is kept between light and dark. Absurd humour often cuts in to relieve the work of any overly oppressive elements, whilst also allowing us to feel the pain and angst of the individual and universal experiences of shame, bereavement and regret that permeate the work. Partaking of all three shows together in one sitting, it feels as if we have been fed a very generous and nutritious theatrical feast.